

L'ULTIMO SCANDALO

Maroni però insiste: è contro l'accattonaggio Moratti e Alemanno sono con lui: questo può andare in direzione della tutela dei bambini

Gad Lerner chiede una mobilitazione della Comunità ebraica come quella che nel 2002 bloccò un identico provvedimento

«Impronte a bimbi rom, una discriminazione»

Il Garante della Privacy: si tocca la dignità dei minori. L'Unicef «preoccupata»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

IL CENSIMENTO Secondo il ministro degli Interni Roberto Maroni, che ieri ha parlato in commissione Affari Costituzionali della Camera, portare le forze di polizia, assieme al personale della Croce Rossa e dei Servizi sociali dei Comuni nei campi rom, per far prendere

le impronte a tutti, bambini inclusi, è un censimento. Motiva: «Prenderemo le impronte anche dei minori, in deroga alle attuali norme, proprio per evitare fenomeni come l'accattonaggio. Non sarà certo una schedatura etnica ma un censimento vero e proprio per garantire a chi ha il diritto di rimanere di poter vivere in condizioni decenti». È un'idea che piace anche ai nuovi amministratori di destra a Milano e Roma. Letizia Moratti ritiene «che tutto questo possa anche andare in direzione della tutela dei bambini». Per Gianni Alemanno «i minori nomadi vengono spesso usati per l'accattonaggio e sfruttati, interscambiandoli da fa-

Il Consiglio d'Europa: il governo italiano dovrebbe trovare metodi più umani per identificare le persone

Difficile da trovare, impossibile da confondere. In fondo a un viottolo di sterpaglie arroventate bordeggia da una recinzione. Oltre, c'è solo aperta campagna. «Tornate indietro, quando potete» suggerisce a modo suo profetica la voce del navigatore satellitare, perso anche lui. Via Portuense chilometro dieci e mezzo, non lontano dalla Nuova Fiera di Roma e dal mega-centro commerciale Parco Leonardo, più vicino a un cocomero e un autolavaggio. Il Cpt di Ponte Galeria è l'unico del Lazio, uno dei dieci d'Italia. Il fiore all'occhiello del sistema di «permanenza temporanea» per i clandestini, la lotteria della durata massima di 60 giorni tra chi lascerà il Paese e chi no. Una serie di parallelepipedi-bunker in mezzo a un dedalo di corridoi in cemento armato ospita i «settori»: gli uomini a Nord, le donne a Sud. Non si incontrano mai: dormitori e mense separate, barbiere e parrucchiere, calcetto e chiacchiere. Nel cortile, c'è un'ambulanza; dentro, un medico permanente e un dentista. «Né albergo né carcere»: la retorica inchioda il centro a un lessico equidistante tra il buonismo di sinistra e l'ossessione securitaria della destra. Un «residence coercitivo» lo definirà Vincenzo Vita, senatore del Pd venuto a guardare con i suoi occhi.

È un centro «di trattamento» e non di «prima accoglienza»: dietro il linguaggio burocratico significa che non c'è la situazione esplosiva di Lampedusa, con centinaia di dannati del mare buttati sui materassi di gommapiuma in cortile. Qui «tot posti, tot letti» racconta un funzionario di polizia - Se qualcuno dà in escandescenze e distrugge il letto, ci sarà un posto in meno». La capienza è di 300: 188 per le donne, 112 per gli uomini. Al momento un'ottantina sono vuoti. Gli altri 222 marocchini, tunisini, qualche egiziano, sudanese, nigeriana, slavi, bosniaci, russi, ucraini,

miglia a famiglia ed evitando così le norme sulla revoca della patria potestà. Quindi ben vengano le schedature. Non la pensano alla stessa maniera l'Unicef Italia e il Garante della Privacy. Quest'ultimo rileva in una nota come queste misure «potrebbero coinvolgere delicati problemi di discriminazione che possono toccare anche la dignità delle persone e special-

mente dei minori». Mentre Vincenzo Spadafora, presidente di Unicef Italia si dice stupito e preoccupato: «Ci auguriamo che si tratti di una proposta provocatoria destinata a non avere seguito». E chiarisce: «I bambini rom non sono diversi dagli altri bambini, ma soprattutto i bambini non devono essere trattati come gli adulti».

Dopo Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle Comunità israelitiche in Italia che aveva bollato l'idea come una «schedatura etnica», è Gad Lerner a chiedere una mobilitazione della Comunità come quella che nel 2002 bloccò un identico provvedimento ideato dal governo di centrodestra. Anna Finocchiaro, Pd, chiede: «Cosa succederebbe se alle parole «bambini rom» sostituissimo

«bambini ebrei»? Il ministro deve riflettere prima di fare certi annunci». Thomas Hammarberg, Commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa ritiene che «il governo italiano dovrebbe trovare dei metodi più umani, non discriminatori per identificare queste persone». E anche la Mussolini appare critica: «C'è un'identità di visione con il governo ma ci può essere la possibilità di correggere delle cose che magari sono giuste per gli adulti ma non per i bambini». Maroni, d'altronde, è convinto di aver copiato un'idea di Rosy Bindi. L'ex ministro della Famiglia smentisce: «Una cosa è ragionare sull'identificazione di tutti i bambini per evitare sfruttamento, altra cosa è proporre la schedatura razziale di una minoranza etnica».



Bimbi Rom in un campo nomadi della periferia romana. Foto Ansa-Epa

LA LETTERA L'attrice e mediatrice culturale rom interviene dopo l'annuncio del ministro degli Interni di prendere le impronte digitali dei bimbi rom

Caro Maroni, questo è razzismo

DIJANA PAVLOVIC

SEGUE DALLA PRIMA

«Che io sappia, quando si fa un censimento questo riguarda tutti i cittadini dello Stato, lo si fa secondo certe modalità uguali per tutti e con finalità chiare a tutti. Ma Lei per censimento intende forse entrare in un campo con 70 poliziotti, carabinieri, vigili urbani in assetto antisommossa e un furgone della polizia scientifica per rilevare le impronte digitali alle cinque di mattina della famiglia Bezzecchi, 35 cittadini italiani, senza precedenti penali? Questo è ben altra cosa. Si chiama

«schedatura etnica e lo sappiamo bene perché l'abbiamo già vissuto nel passato. E dunque è in atto una schedatura su base etnica che vuol dire che si sta creando un archivio parallelo. A cosa servirà l'archivio Rom? Nel passato, l'archivio che aveva creato l'Ufficio di polizia per zingari di Monaco, che aveva schedato ed arrestato più di 30.000 Rom tra il '35 e il '38, è passato all'Rkpa di Berlino, cioè alla Centrale di polizia criminale del Reich, sotto il controllo diretto di Himmler, il quale l'8 dicembre '38 ha emanato il Zigeunererlass, decreto fondamentale nella storia dello sterminio zingaro, perché ha stabilito che, «in base all'esperienza e alle

ricerche biologico-razziali, la questione zingara andava considerata una questione di razza». Ma, se possibile, mi inquieto di più il Suo annuncio che i primi a essere schedati saranno i minori e se sorpresi a elemosinare saranno sottoratti ai loro genitori. Un vero e proprio atto di violenza e discriminazione che nessuna questione di sicurezza può giustificare, tanto più se si considera che dei 152.000 rom presenti in Italia, secondo lo stesso ministero degli Interni, la metà ha meno di 16 anni. Senza tener conto che in Italia sotto i 14 anni non si è punibili e che in questo modo si criminalizza un intero popolo, senza distinzione. Come accade con gli adul-

ti, così anche le migliaia di bambini Rom che vanno a scuola, che cercano faticosamente di aprirsi una strada verso un futuro «normale», per Lei sono pericolosissimi criminali da schedare e da tenere d'occhio. Non è anticostituzionale, illegale e contro la Convenzione dell'ONU sui diritti dei fanciulli? Ma a Lei dovrebbe importare della legge e del diritto, oppure è solo importante sollecitare il ventre del Suo popolo? Prendersela con dei bambini, anche se rubano o chiedono l'elemosina è molto più facile che avere a che fare con la più potente organizzazione criminale, la 'ndrangheta, che è padrona del territorio negli ordinati viali della sua Vares-

se, come in tutta la Lombardia e il nord Italia. Secondo i dati della commissione antimafia e dell'Eurispes questi bravi adulti hanno un fatturato annuo di 36 miliardi di euro (altro che finanziarie di Tremonti), tra traffico di droga, appalti, traffico d'armi e altri sciocchezze certo molto meno gravi dei furtarelli di qualche ragazzino. Ma questo avveniva anche pochi anni fa: cosa c'era di più facile di prendersela con ebrei e zingari? Nessuno di loro reagiva e l'ORDINE era garantito. Certo, Lei quando ci annuncia queste cose, sorridendo serafico dai salotti tv parlando di sicurezza, forse non pensa ai forni crematori che invece

molti Suoi simpatici seguaci in camicia verde invocano impunemente nelle ronde e negli agguati agli «zingari», ma forse a nuove forme di campi di concentramento sì. Mi fa venire i brividi la Sua rassicurazione che questo serve a garantire ai bambini rom «condizioni dignitose» in piena attuazione dei patti di sicurezza di alcune città. In questi ghetti moderni uomini, donne e bambini di etnia rom, che siano cittadini italiani, comunitari o no, verranno sottoposti alla segregazione di un regime speciale che viola qualunque norma di diritto, di umanità e perfino di buon senso e nega un futuro dignitoso ai nostri bambini.

IL REPORTAGE

Dopo il Cpt, irregolari per sempre La lotteria dei dannati della terra

di **Federica Fantozzi** / Roma

sudamericani. Un paio di romeni e un francese: da comunitari, sono lì per motivi di ordine pubblico e non perché è scaduto il permesso di soggiorno.

L'area amministrativa è pulita e ordinata, parquet sul pavimento e foto di Napolitano alla parete. C'è la saletta dove il giudice tiene le udienze di convalida del provvedimento di espulsione o trattamento, con avvocato e traduttore. Il bar comune a dipendenti e detenuti, con ac-

Vincenzo Vita
senatore Pd in visita a Ponte Galeria: «È un residence coercitivo»

cessi separati. L'infermeria dove c'è stato un allarme (falso) di Tbc, e si curano i casi di alcolismo e dipendenza da droghe, più frequentemente denti guasti e malattie della pelle. Lo psicologo per depressioni e ansie: «La badante di Ascoli Piceno che prima guadagnava 700 euro al mese e ne mandava 500 a casa e ora è rinchiusa qui, vive un senso di profonda ingiustizia». Nel 2000 c'è stato un morto: «Cause naturali». Il centro è gestito dalla Croce Rossa. La polizia si occupa delle procedure di identificazione e vigilanza.

Sono pochissimi: 10 uomini per affrontare eventuali risse o evasioni, 24 a caccia dell'identità di oltre 200. Il paradosso è che la maggioranza dei clandestini è pregiudicata, ma in anni di galera nessuno si è preoccupato di scoprirne la vera nazionalità. «Ahmed, sedicente algerino», «Greta, sedicente moldava»: solo il 40% verrà identificato nel termine di permanenza nel Cpt. Gli altri si troveranno fuori, sotto il sole a picco, con l'obbligo di andarsene entro cinque giorni e la certezza che gli operatori o le guardie penitenziarie li rivedranno presto. La lotteria è appesa alla collaborazione dei Paesi di provenienza: la Cina neanche risponde ai solleciti, l'Ucraina tarda gettando nella disperazione un muratore che vuole rivedere la moglie. «Due mesi sono troppo pochi» spiega un poliziotto - Riceviamo le risposte quando è troppo tardi». E se con la nuova legge diventeranno 18 mesi? Risposte diplomatiche: «Serviranno nuovi centri o sarà il collasso».

Fuori, persino le lucertole sfuggono l'afa. Il cortile è un susseguirsi surreale di pietra e altissime sbarre d'acciaio. Non una pianta, non un fiore, zero ombra. Luigi Manconi lo ha definito così: «Solo una mente paranoica poteva concepire quel massiccio sistema di gabbie e sbarre, reticolati e cancelli, spunzoni e ferri, serrature e chiavistelli».

Nell'aria immobile vola la preghiera che, cinque volte al giorno, si alza dalla moschea interna. Giovani nigeriani in magliette sgargianti passeggiano bevendo tè da una bottiglietta. Panni stesi. Un gatto ammassa dubbioso una ciotola piena di fagiolini. Donne in tuta parlottano. Molte al telefono: è permesso tenere i cellulari, purché senza fotocamera (se c'è, la spaccano). L'amministrazione fornisce gratis schede e sigarette: per due mesi erano finiti i fondi e si è rischiata la rivolta, ma è di nuovo tutto a posto. Il refettorio femminile è uno stanzone. Un tavolo di giovani cinesi, uno di nere. Alcune pranzano da sole. Giovani, moltissime prostitute. Quattro donne di mezza età, silenziose e un po' tristi, non possono essere che badanti: rara avis ormai perché «in attesa della sanatoria governativa, nessun prefetto perde tempo con loro». Posate, bottiglie e bicchieri di plastica per evitare atti di autolesionismo. Incolofanati giacciono penne al pomodoro, polpette, fagiolini lessi. Le camerare sono di fronte. 4-6 letti per le donne, 6-8 per gli uomini. Le prime per amicizia si mescolano, i secondi restano divisi per etnie. Si litiga per furti e dispute religiose: sei tunisini musulmani, racconta il medico, hanno aggredito un tunisino cristiano. Coperte marroni sui letti, due armadietti, una tv accesa su TeleRo-

ma56. Una donna è ancora a letto, un'altra in pigiama è incollata al video. Sguardi spenti, disinteresse. Sulla parete, tappi di Coca-Cola appiccicati e un vecchio condizionatore spento. Il bagno è squallido: muri scrostati, doccia senza tenda, cesso alla turca, niente specchi. Ci dicono che lì stanno ristrutturando. Come sono appena finiti i lavori di ampliamento: altri 64 posti letto da destinare. E c'è il progetto di un «settore trans»: una ventina di posti per «una categoria terza che per disattenzione finisce con il diventare protetta».

Il settore maschile è più duro. La deputata Radicale Rita Bernardini, in una visita recente, è stata colpita dalla «tensione che emanava». Ne è scaturita un'interrogazione parlamentare contro «cibo pessimo, pulizie superficiali, servizio sanitario insufficiente». E per tutelare cinque rifugiati politici - tra afgani, un iracheno e un palestinese - alloggiati insieme agli altri. Alla vista di Vita in giacca e cravatta, i clandestini intuiscono che può aiutarli e gli si affollano intorno. Si forma una fila di casi, ognuno unico. «Lei è senatore? Ah, del partito di Veltroni? - si informa un africano - Vabbè stavolta avete perso, ma la prossima...». Del governo hanno paura, non vogliono restare qui un anno e mezzo, evocano Guantanamo senza sapere esattamente cosa sia. Un albanese si lamenta: «Ho la scab-

bia, qui non mi curano». Il medico smentisce: «Lo abbiamo portato al San Gallicano, la diagnosi è un'altra». Si avvicina un ragazzo: «Qui viviamo in condizioni molto difficili». Un uomo anziano dal nome incomprensibile e l'aria alterata gesticola: «Vengo dalla ex Jugoslavia, ci avete smembrato. Io sono apolide, ho la giustizia contro. Siamo in due in Italia: io e Berlusconi. Ma lui fa franca».

«È una realtà di disperazione - dice

Vita - La tragedia dell'immigrazione è questa: un mosaico di casi tragici che non hanno soluzione». Nel Cpt ex rapinatore è uguale a muratore è uguale a prostituta è uguale a colf. Sono tutti irregolari nell'ingranaggio di un meccanismo difensivo incapace di fronteggiare la miseria dei nove decimi del mondo. Tutti in possesso di un biglietto della lotteria dove si può solo perdere. In attesa di scoprire se dovranno tornare al passato da cui sono fuggiti o continuare a nascondersi in un eterno presente senza prospettive. Helena, un'esperienza da baby sitter in nero, come Morales, 64enne corriere della droga argentino con 4 anni di prigione alle spalle, 2 milioni da parte e 5 nipotini mai visti. Quando gli dicono che ogni suo viaggio portava morte, annuisce: «È vero, ma non conoscete la periferia di Buenos Aires dove sono nato. Io capisco il vostro punto di vista, voi comprendete il mio».



ogni giovedì in edicola

GRANMA ITALIA

L'informazione da Cuba:
l'inserto mensile di otto pagine

IL DILEMMA DEL PD

Democratici al bivio: attacco alla leadership di Veltroni. Angelino, Cazzato e un'intervista a Franco Monaco

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larinascita.net